

1

LA POLITICA AL PRIMO POSTO

1

LA POLITICA AL PRIMO POSTO

G. FELTRINELLI**ESTATE 1969**

La minaccia incombente
di una svolta radicale
e autoritaria a destra,
di un colpo di Stato
all'italiana.

Le ragioni e i modi con cui si tenterà
di imporre un regime autoritario in Italia

Con un'appendice di Vassilis Vassilikos

*"anche noi non credevamo che in Grecia
fosse possibile"*

L. 70

LIBRERIA FELTRINELLI

La politica al primo posto

G. FELTRINELLI

Estate 1969

**La minaccia incombente
di una svolta radicale
e autoritaria a destra,
di un colpo di Stato
all'italiana.**

Con un'appendice di Vassilis Vassilikos

*"anche noi non credevamo che in Grecia
fosse possibile"*

Libreria Feltrinelli

Copyright © 1969, Libreria Feltrinelli, Milano

Prima edizione: luglio 1969

Seconda edizione: luglio 1969

La situazione politica italiana si presenta carica di elementi di crisi derivanti dalle contraddizioni del nostro sviluppo capitalistico e dalle contraddizioni dell'imperialismo, acuite da una lotta sempre più decisa degli operai, dei contadini poveri e dei braccianti italiani, i quali nella loro impetuosa azione per conquistare condizioni di vita migliori ed una partecipazione diretta (e antagonistica agli interessi del capitale) al potere dentro e fuori delle fabbriche, si sono venuti affiancando nella lotta ai popoli del Vietnam e dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

La crisi politica che stiamo vivendo in Italia con l'attuale vuoto di potere; le prospettive delle agitazioni sindacali per il rinnovo dei contratti, per lo sganciamento dei salari dalla produttività, e per assicurare migliori condizioni di vita, un maggiore e più diretto potere politico ed economico alle classi lavoratrici che, nella prassi, si identificano sempre meno con i vertici dei partiti e dei sindacati; infine sul piano internazionale l'addensarsi di serie difficoltà per l'economia americana, hanno indotto, a nostro avviso già da alcuni mesi, certe forze di destra a predisporre ed attuare un piano politico e militare preciso, volto ad imporre al paese una radicale e autoritaria svolta a destra, un colpo di Stato all'italiana.

Questi piani e la loro parziale attuazione hanno preso nuovo impulso dalla visita di Nixon in Italia ed è possibile che trovino attuazione nel corso di

quest'estate, facilitati dall'esodo estivo, dal generale disinteresse, dalla impreparazione delle tradizionali organizzazioni operaie (PCI e sindacati), e dalla sostanziale inefficienza di gruppi che si rifanno ad astratti estremismi ideologici o che, in ogni circostanza, rifiutano il discorso politico.

Presentiamo per questo al pubblico italiano alcune considerazioni sui possibili avvenimenti politici di questa estate, che caratterizzeranno e concreteranno una svolta radicale e autoritaria a destra — un colpo di Stato all'italiana ideato e attuato con la compiacente collaborazione della CIA, della NATO, e delle forze reazionarie nazionali.

È opportuno aggiungere che l'ipotesi di una svolta radicale e autoritaria a destra è desunta da una attenta lettura, interpretazione e collegamento di notizie di pubblico dominio, mentre le considerazioni sulle tecniche e modalità di esecuzione sono ricavate dall'esame di avvenimenti analoghi, occorsi in altri paesi — e in particolare in Grecia — nonché da alcune specifiche considerazioni sulla realtà italiana.

Infine è quasi ovvio ricordare che, se è vero che l'estate si presenta come particolarmente favorevole all'attuazione di una simile operazione, non è detto che questa *debba* aver luogo proprio nel corso dei due prossimi mesi piuttosto che in un qualsiasi momento successivo.

Fondatezza dell'ipotesi di una radicale e autoritaria svolta a destra.

La fondatezza dell'ipotesi summenzionata è derivata dalle seguenti informazioni e considerazioni: — nel suo discorso al congresso DC Rumor, presidente del Consiglio, nel momento in cui ha affermato

che la DC non è disponibile “ad un blocco d'ordine” ha implicitamente ammesso l'esistenza di un tale “blocco” e dei suoi piani per impossessarsi del potere; — *i preparativi di polizia*. È già da 2-3 mesi in corso un'operazione affidata e realizzata congiuntamente da carabinieri e polizia, consistente in massicce ondate di perquisizioni, convocazioni in caserme, con palese scopo di reperire indirizzi, di individuare collegamenti e di svolgere una generale intimidazione. Tale operazione si estende a centinaia di paesi e città. L'esistenza di questo piano organico balza evidente dalla analisi delle informazioni che ci sono pervenute da più parti d'Italia;

— *un'orchestrata preparazione politica e psicologica*. Essa ha avuto una notevole accelerazione negli ultimi tempi e si è tradotta in una massiccia campagna della stampa di destra (dalla *Stampa* di Torino al *Corriere*, al *Resto del Carlino*, alla *Nazione*, al *Tempo*, ecc.); — *la deliberata crisi del PSI* da parte della destra del partito, crisi che è coincisa con momenti di particolare e brutale repressione (Battipaglia); — *la deliberata protezione* da parte di singoli esponenti del governo di vertenze sindacali nel settore del pubblico impiego onde creare un accentuato disagio per la popolazione (in particolare la vertenza dei postelegrafonici, dipendenti da uno dei ministeri più direttamente legati alla NATO);

— *la rivelazione di scandali nella polizia* e, probabilmente domani, anche nel governo stesso. Di tali scandali, già da tempo esistenti e conosciuti ma finora sempre sottaciuti, ci si serve oggi per gettare discredito sulla pubblica amministrazione così da permettere alle forze che preparano il colpo di Stato di presentarsi in veste di moralizzatori e di conquistare in tal modo la simpatia di strati piccolo e medio-borghesi; — *l'inizio di manovre antiguerriglia preventive*, di

operazioni di occupazione militare di territori che, secondo gli alti comandi, in caso di un colpo di Stato potrebbero essere teatro di possibili azioni di guerriglia. È quanto è avvenuto ad Orgosolo e nel Nuorese dove, con lo specioso motivo di manovre militari, si è occupata una vasta zona di territorio, si sono scacciati i pastori e le popolazioni che da questo territorio traggono lavoro e fonte di sostentamento economico, compiuti arresti in massa e rinchiusa in provvisori campi di concentramento la popolazione che protestava contro i soprusi militari;

— *il tentativo di una parte della DC di trovare una soluzione* che tenga conto delle esigenze sociali del paese — pur senza risolvere radicalmente il male alle radici; le dichiarazioni di politica estera al recente congresso confermano alle forze di destra italiane ed internazionali che, sulla DC e di conseguenza sull'attuale parlamento e sistema elettorale, non si può più far conto quale docile strumento politico dei centri di potere economico e militare.

Concludendo: la preparazione politica e psicologica si svolge: *a*) creando disagio fra la popolazione col prolungare vertenze sindacali nel settore del pubblico impiego; *b*) mettendo in crisi il PSI con forme brutali di repressione (che si potranno anche ripetere in futuro); *c*) rivelando scandali già da tempo esistenti; *d*) conducendo una campagna di denuncia dello stato di anarchia, di corruzione e di dissoluzione in cui è caduto il paese.

Motivazione di una radicale svolta autoritaria a destra o di un colpo di Stato.

È opportuno esaminare — sia pur brevemente — le ragioni e le motivazioni che inducono le forze di

destra (grandi imprese italiane, militari e forze internazionali) a imporre con una congiunta operazione politica e militare una svolta autoritaria a destra. Francamente le ragioni che spingono i gruppi reazionari a queste scelte coincidono, in parte, con la critica alle sovrastrutture del sistema fatte dalla sinistra: la radicale opposizione sta negli scopi rispettivamente perseguiti. Le forze di destra, quando criticano le sovrastrutture del sistema, tendono a modificarle per renderle più consone alle proprie esigenze di sfruttamento e di incontrastato dominio della cosa pubblica e privata. Noi miriamo invece a trasferire le critiche dalla sovrastruttura alla struttura stessa, coinvolgendo tutto il sistema capitalista e sollecitandone il rovesciamento e l'abolizione.

Da parte dei grandi gruppi industriali, politici e militari italiani e internazionali le ragioni che militano a favore di un colpo di Stato sono:

a) il funzionamento dell'apparato statale, del governo e della partitocrazia italiana — basata ancora sul vecchio schema clientelare — funzionamento che contrasta con le esigenze di una moderna industria capitalistica italiana e internazionale. Si parla quindi da più parti — e ne fanno esplicito accenno gli estensori del Progetto 80 del Ministero del bilancio — di obsolescenza delle istituzioni (nel Progetto 80, dopo aver rilevato il fondamentale impedimento che essa rappresenta ad un ulteriore sviluppo capitalistico, si procede tuttavia alla elaborazione di una fantomatica ipotesi di sviluppo capitalistico senza soffermarsi oltre su come si intenda superare lo scoglio della "obsolescenza" dell'apparato statale e governativo. Questo significa forse dare per scontato il colpo di Stato?)

E questa obsolescenza dell'apparato amministrativo, giuridico e politico dello Stato e del sistema di governo è tanto più grave per il fatto che non solo

essa si concretizza in una esasperante lentezza del processo legislativo, proprio in un momento in cui la rapidità dell'intervento legislativo soprattutto in materia economica è condizione essenziale per il funzionamento del sistema stesso, ma anche in una progressiva paralisi politica e finanziaria dello Stato e degli Enti pubblici a causa della complicazione e lentezza dell'iter burocratico, paralisi che grava pesantemente sul normale sviluppo economico delle imprese, siano esse private o pubbliche. Infine c'è da annoverare un diffuso stato di malcontento nelle alte sfere militari per l'incertezza della politica militare del governo italiano e per l'insufficienza degli stanziamenti del Ministero della difesa. È pacifico che secondo la sinistra, questa "obsolescenza" non può e non deve essere evitata instaurando in Italia una nuova forma, moderna e internazionale, di fascismo: essa è invece insita nel sistema e quindi può essere risolta esclusivamente eliminando il male alla radice.

Oggi per la grande industria e per l'imperialismo internazionale il sistema politico attuale, a prescindere dalla cattiva gestione che ne ha fatto la DC, e dai limiti, sostanzialmente di classe, della Costituzione su cui si fonda, è un obiettivo ostacolo allo sviluppo del capitalismo di tipo coloniale che si prevede in Italia nei prossimi anni.

b) Il profilarsi — su scala internazionale — di una grave crisi economica determinata dalla concomitanza negli Stati Uniti di due fenomeni: da una progressiva e rapida inflazione e, nel contempo, dall'applicazione di misure antinflazionistiche che determinino una relativa paralisi e arresto dello sviluppo del processo produttivo. I sintomi di tale crisi sono chiaramente visibili già oggi sul mercato finanziario internazionale dominato dalla crisi del dollaro. In tale situazione l'industria non vuole, evidentemente, tro-

varsi fra l'incudine (cioè lo sviluppo impetuoso e generalizzato di rivendicazioni operaie che ad ogni momento potrebbero valicare il limite puramente sindacale per assumere una più precisa caratterizzazione politica) e il martello rappresentato, per un paese che esporta il 25% del suo prodotto nazionale lordo, da una crisi economica degli Stati Uniti e dai conseguenti riflessi che questa avrebbe sul commercio internazionale.

c) La ricerca di una parte della DC e del PSI di una nuova "maggioranza" che comprenda, direttamente o indirettamente, il PCI viola precisi impegni internazionali presi nell'ambito del Patto Atlantico e della NATO, per cui si impone (come è avvenuto in Grecia) un preventivo colpo di Stato o una autoritaria svolta a destra.

d) Infine, l'impossibilità di contenere con le forze e le leggi attualmente a disposizione le rivendicazioni operaie, contadine e studentesche e l'azione dei gruppi politici di estrema sinistra. Queste rivendicazioni e agitazioni non solo tendono ad una modifica della ripartizione del reddito attraverso gli aumenti salariali ma incidono sulla produttività stessa degli impianti nel momento in cui si chiede lo sganciamento del salario dalla produttività, la riduzione dei ritmi massacranti di lavoro e la settimana di 40 ore. Sintomatici in questo senso sono il rifiuto da parte della Fiat di trattare su questi problemi, l'impossibilità, malgrado le complicità dei vertici sindacali, di contenere queste rivendicazioni, e la conseguente svolta a destra del grande monopolio torinese. A quanti si chiedono quale interesse i grandi gruppi monopolistici italiani avrebbero ad una svolta autoritaria a destra basta ricordare la natura delle rivendicazioni operaie che, incidendo sulla produttività, colpiscono proprio le aziende a maggiore capitale fisso.

Concludendo: in un momento come l'attuale in cui si affacciano lo spettro e la minaccia di una crisi finanziaria ed economica internazionale, lo sviluppo capitalistico italiano trova un ostacolo al suo sviluppo tanto nelle sovrastrutture del sistema quanto nelle rivendicazioni operaie.

Il ricorso al colpo di Stato oppure una radicale autoritaria svolta a destra sarebbe quindi del tutto conforme alle esigenze del sistema e alla sua necessità di risolvere, a proprio vantaggio e sia pure transitoriamente, le più acute contraddizioni del momento.

A favorire tale disegno e tali ambizioni è la lusinghiera prospettiva di ottenere un sostanziale successo. Questa speranza delle forze di destra è confortata dalla mancanza di una strategia rivoluzionaria nelle classi oppresse e sfruttate, e nella stessa politica del PCI, impegnato alla ricerca di una "nuova (effimera) maggioranza" e disposto, pur d'arrivare a tale scopo, ad ignorare non solo la sostanziale debolezza dell'attuale o futura compagine governativa ma persino le ormai palesi trame e manovre di coloro che preparano la svolta a destra. Il PCI, a cui le masse spesso guardano sulla spinta di una tradizione rivoluzionaria come a una sicura guida, ancora trascura, e non importa se deliberatamente o no, di impostare una corretta analisi della situazione e di trarne le coerenti conclusioni. La storia insegna che non è con l'aquiescenza o col sottrarsi a una lotta che appare ormai inevitabile, che si evita lo scontro: l'unico risultato è che ci si giunge impreparati.

Vi sono poi altri sintomi generali dell'approssimarsi di un colpo di Stato o di una radicale autoritaria svolta a destra. Confrontando le esperienze dei paesi in cui in tempi recenti si sono svolti colpi di Stato o soprassalti reazionari notiamo, in genere, le

seguenti "costanti": 1) la martellante denuncia dell'anarchia in cui sarebbero caduti il paese e la produzione industriale a causa delle agitazioni e delle rivendicazioni operaie; 2) la diffusa, generalizzata denuncia della crisi dello Stato, dell'insufficienza dei partiti, e della dilagante corruzione in ogni settore della vita pubblica; 3) lo scoppio di uno scandalo che investa un parlamentare del centro democratico oppure alti funzionari dell'apparato statale; 4) l'arresto di personalità del mondo della cultura e dell'editoria di sinistra (giornalisti, editori); 5) la contemporanea incriminazione e l'arresto di centinaia di persone che nel corso delle precedenti agitazioni avvenute in epoche diverse si sono distinte per combattività politica; 6) l'arresto di esponenti sindacali; 7) l'intensificarsi di aggressioni da parte di squadre di estremisti di destra contro organizzazioni e personalità della sinistra; 8) lo scioglimento del parlamento dopo che alcuni settori del mondo parlamentare hanno rifiutato di rispettare il formale mandato parlamentare.

Va rilevato, per inciso, che oggi in Italia di questi sintomi, di questi fatti, molti si sono già verificati o sono in piena insorgenza; mentre altri, in particolare lo scioglimento delle Camere, ricorrono esplicitamente nei discorsi e nelle voci che circolano negli ambienti ufficiali.

Possibili modalità di esecuzione di un colpo di Stato in Italia o di una radicale autoritaria svolta a destra

Sulle possibili modalità di esecuzione esistono diverse ipotesi:

a) un colpo di Stato militare, alla greca, che benché improbabile non è da escludersi totalmente;

b) piú probabile sembra una iniziativa che goda dell'appoggio, oltre che dei militari e della NATO, anche di alcune alte personalità politiche le quali cercheranno di legittimare, davanti all'opinione pubblica italiana e straniera, la loro iniziativa. Essa potrà prendere lo spunto dalla crisi freddamente pre-determinata dalla destra del Partito Socialista che ha portato alla scissione e di conseguenza dalla dissoluzione della attuale maggioranza parlamentare di centro sinistra per affermare la "necessità" di sciogliere il parlamento e quindi di costituire un governo di "tecnici" appoggiato sulla destra e sui militari. Può darsi che lo spunto sia offerto da una vertenza sindacale nel settore del pubblico impiego deliberatamente inasprita dall'intransigenza dell'esecutivo, oppure sia provocato ad arte sparando magari su folle inermi di dimostranti.

Da uno qualsiasi di questi spunti può scattare l'operazione che, pur nella sua sostanziale identità, può presentarsi con due varianti:

b 1) contemporaneamente all'operazione politica scatta l'operazione repressiva militare e politica;

b 2) l'operazione repressiva militare e politica viene rimandata ad un secondo tempo, accontentandosi i promotori della svolta a destra di predisporre l'efficienza degli organi decisionali dopo aver preventivamente sgomberato il terreno dalle remore rappresentate dall'azione del parlamento e dei partiti.

La successione degli avvenimenti nel caso b 1) nel caso cioè che l'azione sul piano politico sia contemporanea a quella sul piano militare e repressivo, sarà piú o meno la seguente: blocco immediato dei telefoni, dei telegrafi e di ogni altro mezzo di comunicazione da parte delle forze militari speciali al co-

mando dei congiurati per impedire che la gente possa comunicare con gli amici e spargere l'allarme (le prove generali in tale senso sono già state effettuate questa primavera a Roma e a Pisa). L'impiego dell'esercito in servizio di ordine pubblico per presidiare città, zone industriali, vie essenziali di comunicazione. L'impiego di reparti speciali (carabinieri, paracadutisti, marina militare, eventualmente coadiuvati da reparti speciali di polizia) per effettuare una serie di arresti di personalità già individuate ed elencate, per presidiare sedi di partiti e sindacati, di giornali, per occupare le centrali telefoniche, le stazioni radio, le prefetture e le questure, i comuni e ogni altro istituto od organismo politico tanto governativo che di opposizione.

Al momento dell'attuazione del colpo verranno emanate alcune disposizioni speciali, quali il divieto di scioperi e di manifestazioni; saranno sospesi, almeno di fatto, alcuni diritti costituzionali; vietati i giornali e i comizi dell'opposizione; si deciderà o meno lo scioglimento di partiti e organizzazioni sindacali a seconda degli accordi presi in precedenza con i relativi esponenti; verranno date assicurazioni circa le prossime elezioni e la futura abrogazione di tutti i provvedimenti concernenti l'ordine pubblico. Bande fasciste armate saranno incaricate di alcuni ben precisi compiti di violenza, quale l'esecuzione sommaria di esponenti considerati fra i piú pericolosi mentre, come si è già accennato, speciali forze militari procederanno all'arresto di alcune migliaia di persone (dirigenti operai e sindacali, esponenti del movimento studentesco, dirigenti politici e culturali, eccetera) e al loro avviamento a campi di concentramento militari.

Data l'esistenza in Italia di una forte classe ope-

raia profondamente avversa per sua natura a simili avventure e di una opposizione fuori dagli schemi partitici, particolare cura verrà posta dai promotori della svolta a destra nella scelta dell'epoca in cui agire, così da attuare il colpo di Stato con la massima efficienza ma anche nel modo meno clamoroso possibile.

Per ottenere questo risultato e nello stesso tempo fronteggiare le scadenze sociali dell'autunno del 1969, l'estate sembra particolarmente adatta: gli operai sono in ferie, le fabbriche semichiuse, uomini politici, giornalisti ecc. sono pure loro al mare o in montagna, grava sul paese dalla metà di luglio un clima di "stanchezza" e di disinteresse generale: sono le condizioni ideali per portare a compimento un colpo di Stato.

Nel caso invece che le forze che ordiscono la svolta autoritaria a destra preferiscano la seconda ipotesi (b 2) e che quindi l'azione politica preceda, anche di alcuni mesi, la repressione politica e militare, si può prevedere che il momento politico si verifichi più o meno come nell'ipotesi precedente, ma che il momento repressivo scatterà successivamente, per esempio in occasione delle grandi agitazioni sindacali dell'autunno, nel corso di una parata di forza (spiegamenti militari di fronte agli ingressi delle fabbriche in occasione della riapertura autunnale o al minimo accenno di agitazione). Una parata che si trasformerà nell'uso brutale della forza qualora i sindacati non riuscissero a controllare la situazione oppure si schierassero apertamente a fianco degli operai nel sostenere rivendicazioni inaccettabili per il padronato. I vantaggi che deriverebbero ai promotori della svolta a destra da questa tattica dilazionaria sarebbero molteplici. Anzitutto essa creerebbe un notevole disorientamento dell'opinione pubblica; in secondo luogo permetterebbe di sfruttare in pieno la reticenza del PCI ad avviarsi sulla

strada della lotta e la disponibilità dei vertici sindacali ad ogni sorta di compromessi. Significativa, in proposito, la notizia di un accordo che già sarebbe intercorso fra gli organizzatori della radicale e autoritaria svolta a destra e alcuni fra i massimi dirigenti della CISL e della CGIL.

Concludendo questa analisi è opportuno ricordare al lettore che quanto sopra indicato non rappresenta altro che una verosimile ipotesi dei possibili sviluppi della situazione politica in Italia; che tale ipotesi è ricavata dall'analisi e dal collegamento di notizie di dominio pubblico; che infine, trattandosi appunto di una semplice ipotesi, lo svolgimento reale degli avvenimenti potrebbe anche essere, almeno in parte, diverso, così come potrebbe essere diversa la etichetta o il nome con cui verranno mascherati il colpo di Stato o la radicale svolta a destra.

Ma l'ipotesi non ci sembra affatto arbitraria: le probabilità che essa si avveri sono tali da giustificare l'esame di una controstrategia e l'appello perché si attuino alcune misure preventive di sicurezza che garantiscano il sorgere di una resistenza organizzata, e la continuazione della lotta con tutte le sue necessarie future articolazioni. Ma soprattutto crediamo che basti questa ipotesi per spingerci a dare una più decisa e generale risposta (scioperi, manifestazioni) a tutta la serie di intimidazioni in atto: dalla spedizione contro la sezione del PCI Monteverde Vecchio, a Roma, all'aggressione alla festa dell'Unità di Novara, al ferimento con catene e lamette di rasoio degli studenti dell'Università di Bologna, alle aggressioni di operai e di studenti da parte di squadre di picchiatori della UIL, della Sida e della CISNAL, largamente protette dalla polizia e favorite dal compiacente silenzio della CISL e CGIL, agli arresti, alle persecuzioni, alle inti-

midazioni di cui sono fatti oggetto esponenti sindacali e della nuova sinistra italiana. Allo stesso modo bisogna fin da ora preparare una forte protesta popolare di massa contro il governo "d'affari" che accompagnerà l'eventuale scioglimento delle Camere. La mancanza di una tale risposta sarebbe come la prova che tanto i vertici sindacali quanto i vertici politici dei partiti di sinistra accettano di farsi complici dei nemici della democrazia e corresponsabili delle future sciagure del paese.

Resta infine da fare un'ultima osservazione politica della massima importanza: il fatto stesso che un colpo di Stato sia possibile o che ne esista la effettiva minaccia determina già di per se stesso un condizionamento a destra di tutto il corso della politica italiana. Condizionamento e svolta a destra già chiaramente in atto. Il fatto che un ministro responsabile (vedi una recente intervista di Colombo a *Le Monde*) abbia potuto dichiarare che "non esiste in Italia imminente un colpo di Stato," è elemento di tale obiettiva gravità che comporta comunque un giudizio di completa condanna del sistema vigente e rende necessarie concrete e coerenti misure e iniziative di lotta per la definitiva distruzione del sistema e delle minacce e dei pericoli di cui è gravido. Un colpo di Stato, una radicale e autoritaria svolta a destra dovranno quindi aprire una nuova più avanzata fase della lotta.

L'intervento brutale delle forze di repressione come ultimo strumento di difesa del potere capitalista farà crollare, questa volta definitivamente, la prospettiva di riuscire con il solo uso delle armi della critica, del convincimento democratico, a compiere un processo rivoluzionario indispensabile per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni sociali e

politiche delle classi lavoratrici. Vedrà il definitivo tramonto non solo del revisionismo — già condannato dalla storia — ma anche della ipotesi¹ che si possa compiere una rivoluzione socialista senza la critica delle armi.

¹ La fine cioè dell'ipotesi dell'abbattimento del capitalismo, di una rivoluzione pacifica dal basso, come già distinta dalla ipotesi revisionista solo tesa a "modificare," ad "attenuare" grazie ad un intervento parlamentare al vertice le contraddizioni del sistema.

“anche noi non credevamo che in Grecia fosse possibile”

DI VASSILLIS VASSILIKOS

L'elemento sorpresa è la caratteristica di ogni intervento militare. Papadopoulos in un'occasione l'ha definito così: “Ho assoluta fiducia nella sorpresa. È una cosa che ho imparato e ho sperimentato nella mia vita di militare. Un plotone ha fatto perdere una battaglia a un'intera divisione. Permettetemi di cogliervi e preparatevi a essere colti di sorpresa.” Ed è vero che tutti quanti sono stati sorpresi quando, la mattina del 21 aprile, hanno trovato ad aspettarli carri armati invece dei filobus.

Ora bisogna domandarci: non dovevamo aspettarcelo? Non dovevamo prevederlo? I nostri uomini politici non avevano avvertito dei segnali in merito? Certo che li avevano avvertiti, ma non ci credevano, perché non volevano crederci. E non volevano crederci perché pensavano, seguendo una logica: “Ci avviamo verso le elezioni; la destra si sta lacerando; esiste un pericolo latente, ma dovremmo affrontarlo solo dopo le elezioni che saranno di sicuro vinte dal centro insieme con la sinistra. Non oseranno certamente muoversi quanto esistono la certezza della nostra vittoria elettorale e garanzie di legalità.”

Però anche gli altri seguivano un pensiero logico: “Perché lasciarli vincere le elezioni e non impedirglielo invece con un colpo di Stato? Un colpo di Stato sarà comunque attuato dai generali, ma quei generali stanno dietro le loro scrivanie mentre noi siamo in contatto diretto con l'esercito.” E così in-

sieme agli uomini politici, costoro colsero di sorpresa anche i generali e il re.

Si sa che il nome di Papadopoulos era già noto all'Unione di Centro una settimana prima del colpo di Stato. Che cosa fece il Centro per denunciarlo? Si sa che la mattina del 21 aprile, alle otto, il giornale *Avghi* (organo della sinistra), subito sequestrato, recava in prima pagina la seguente testata: C'È STATO VERAMENTE UN COLPO DI STATO?

La marina e l'aviazione non appoggiarono i colonnelli prima del secondo o del terzo giorno dal colpo di Stato. Ed è ormai accertato che l'ammiraglio allora in carica aveva l'intenzione di trasferire la flotta dal Pireo a Creta, ma il re lo impedì per evitare spargimenti di sangue. E l'indomani la gente si trovò così in strada a chiedersi che cosa doveva fare. Ciascuno voleva far qualcosa, ma non sapeva che cosa. Mentre dappertutto correva la voce che gli uomini politici “li avevano presi in mutande.”

La verità è, lo ripeto, che nessuno ci credeva. “Che interesse potrebbero trarre,” pensavano i nostri, “da un atto così clamoroso? Qui siamo in Europa, mica in America latina!” Ma questo ragionamento presuppone che l'avversario guardi le cose con i tuoi stessi occhi. L'avversario, al contrario, si preoccupava perché la Grecia piano piano andava svegliandosi. E questo risveglio totale, le nuove parole d'ordine che avevano presa sulla gente come “La Grecia ai greci,” dovevano essere soffocati al nascere. E quindi al diavolo l'opinione dell'Europa, le tradizioni politiche e altre balle del genere. Si doveva fermare la corrente, nel modo più drastico, con gli stessi sistemi in uso nell'America latina.

Che cosa dite? Che non abbiamo i latifondi? Che abbiamo avuto la resistenza? Che i nostri contadini

sono politicizzati? Che c'è il Partenone? Già, quel Partenone che fece dire a un senatore americano, nel 1952, vedendo l'Acropoli: "Ma insomma, con tanti soldi che avete preso con il Piano Marshall non siete stati ancora in grado di ricostruire queste rovine della guerra civile?"

Quale conclusione possiamo trarre da tutto ciò? Che è sbagliato credere che gli altri la pensino come te; che tengano in conto certi valori. Gli altri una sola cosa vogliono: il paese va a sinistra? Alziamo allora una barriera per ostacolare la corrente.

E la gente? E il popolo? Non lo sapeva? Non se ne rendeva conto?

Il tassista in Grecia è sempre stato il barometro della situazione. E da certe parole dei tassisti ho capito che qualcosa avevano intuito. Ma lo schieramento interno dei partiti era tale che la voce della gente semplice, dotata però di un immenso istinto, non giungeva mai al vertice. E così, anche se erano in molti a dire la verità, gli uomini politici si limitavano a parlare di percentuali e cifre elettorali.

Savvas Costantopulos, il columnist attuale della Giunta di Atene, sei mesi prima del colpo di Stato, teneva delle conferenze nei salotti dell'Hotel Hilton ad Atene sulla utilità o meno di una dittatura nel Paese. Come risposta, la sinistra invitò tramite la sua rivista gli uomini di cultura ad assumere posizione nel caso di una eventuale dittatura. E la condanna fu unanime.

Ma nello stesso tempo, mentre i teorici della futura Giunta non facevano altro che teorizzare, i colonnelli si preparavano ad agire. E noi, i teorici progressisti, da parte nostra parlavamo senza avere la pur minima preparazione pratica.

Il punto debole non era tanto il timore di affrontare la realtà, quanto l'errata fiducia nelle masse.

Non possono esistere masse senza una direzione, non sono mai esistite. E un partito che non sa insegnare alle sue masse come affrontare un eventuale pericolo non è degno della sua missione in un regime parlamentare.

Se penso al clima inquieto dell'Italia mi vengono spontanei dei paragoni. L'ho detto e lo ripeto: in Europa, il secondo Paese in lizza per subire prima o poi da parte dell'America la stessa sorte della Grecia sarà l'Italia, a causa del suo Meridione. Anche se le condizioni non sono le stesse, anche se la sua economia è in pieno sviluppo, anche se il Partito comunista italiano è potentissimo. Basta che i monopoli lo vogliano perché tutto ciò si risolva in vane chiacchiere.

Il problema è questo: è possibile nell'Europa occidentale l'esistenza di un Paese governato dal centro-sinistra? La risposta ci viene fornita con estrema chiarezza dal senatore americano Stewart Simington: "Il Libano, nella primavera del 1967, ha impedito alla nostra flotta l'accesso nei suoi porti. Le ultime due volte che la nostra flotta ha visitato la Turchia si sono verificate violente manifestazioni antiamericane. Queste correnti divengono sempre più forti e, se in Grecia le cose non andassero come vanno, nel Mediterraneo ci sarebbero pochissimi porti — se non nessuno — disposti ad accogliere le nostre navi senza azioni di disturbo. E siccome noi reputiamo necessario il mantenimento della nostra flotta in quel mare chiuso, questa è la ragione maggiore del nostro sforzo affinché le cose permangano stabili nel Paese in questione — cioè la Grecia" (Washington 25-5-1969).

E il 25 giugno 1969 il ministro della Difesa americano, Laird, disse: "Un altro luogo la cui turbolenza ha delle gravi ripercussioni sul trasporto delle

armi è il bacino mediterraneo. Le operazioni della flotta sovietica hanno registrato un'ascesa sempre crescente nel Mediterraneo, raggiungendo un livello molto più alto dei record degli ultimi due anni."

Ora ci rendiamo conto che cosa ha significato per la Grecia quel periodo di anarchia nell'estate 1965, e sappiamo che i colonnelli pubblicano le fotografie di quel tempo con l'aria di dire: "Ecco da che cosa vi abbiamo salvati!" Per noi quelle agitazioni rappresentavano le reazioni del popolo nei riguardi delle beffe della Corte e della NATO, per i colonnelli significavano la giustificazione più forte al loro intervento.

Questo vuol dire che ci troviamo di fronte a due valutazioni diametralmente opposte dello stesso fenomeno. Ed è questa la causa della nostra mancata preparazione. Bisogna quindi tener presente che ogni sciopero, ogni agitazione di massa, ogni libro progressista uscito hanno costituito nelle loro mani tante prove da presentare, tante prove che hanno permesso loro di affermare, una volta al potere: "Ecco da che cosa vi abbiamo salvati."

Lo ripeto, le condizioni sono diverse in Italia. Ma gli uomini si somigliano, non quando sono svegli, ma quando dormono. State attenti dunque a non farvi cogliere di sorpresa mentre siete addormentati come è accaduto a noi greci, perché allora il processo di liberazione sarà molto più difficile.